

La nascita della tragedia e Su verità e menzogna in senso extramurale: in relazione all'estetica

Da Biblio, Dipartimento di Filosofia Federico II

2 e cont.

di Sossio Giametta



L'oggetto della tragedia, dice Nietzsche, è un elenco dei mali della vita che fa eco a quello di Amleto nel famoso soliloquio. Concorde così con Schopenhauer, di cui è nota, in effetti, la potenza *artistica* nel raffigurare gli strazi del mondo, forse uguagliata solo da quella del suo discepolo, che non per niente si rammaricherà in seguito di non aver poetato, *cantato*, al posto di filosofare, nella *Nascita della tragedia*. Ma, pur intaccato nell'intimo dalla morbosità del maestro, come bisogna chiamarla, Nietzsche escogiterà poi l'impossibile per offrire a sé e agli uomini un qualunque appiglio di salvezza, con quanta efficacia non è qui il caso di esaminare. Già all'inizio, comunque, il suo dionisiaco non è soltanto il dolore originario ma anche l'ebbrezza, la gioia e la voluttà originarie. Ciò gli offre le più ricche possibilità di intessere quella trama di dolore e piacere, arte e filosofia, epica e lirica e tragedia, sogno e arte plastica, che resta un inaudito pezzo di virtuosismo, tanto più apprezzabile come tale, come elaborazione-creazione, quanto meno fondato su giuste relazioni tra le cose di cui parla.

Ma per citare almeno un paio di errori commessi nella *Nascita della tragedia*: 1) Dioniso e Apollo sono personificazioni e mitizzazioni di due *momenti* essenziali di ogni arte: l'elemento passionale e l'elemento fantastico-trasfigurativo. Non c'è un'arte di Apollo e un'arte di Dioniso; c'è l'arte in cui partecipano sempre, in modo essenziale e costitutivo anche se in misura diversa, Dioniso e Apollo insieme. In realtà la sbalorditiva rete di mitizzazioni è dettata in quest'opera da un innamoramento, da filologo e nascente filosofo tedesco, della Grecia e dell'arte greca; 2) Omero, poeta epico, come tipicamente apollineo. Ma non è, invece, *l'Iliade* il più tragico dei poemi? Non chiama Platone, nel *Teeteto* e nella *Repubblica*, tragedia *l'Iliade* e "duce della tragedia" Omero? E non dice il filosofo Polemone "Omero un Sofocle epico e Sofocle un Omero tragico"? Il fatto che altri antichi menzionino invece l'Omero epico-apollineo a contrasto con la tragedia, non vuol dire se non appunto che in tutti gli artisti e le arti, e non solo nella tragedia, c'è un incontro e una conciliazione di Apollo e Dioniso. Nel *Tentativo di autocritica* aggiunto nel 1886 come "epilogo o prefazione" alla *Nascita della tragedia*, Nietzsche stesso fa ammenda dei propri errori giovanili. Ammenda pubblica ma non puntuale, perché autorizza sì a chiamare "arbitraria, oziosa, fantastica" la sua "metafisica da artisti", ma non scende nei particolari. Proprio quest'ultima espressione, tuttavia, fornisce il mezzo e lo spunto per dire ciò che, riguardo a Nietzsche e all'estetica, occorre soprattutto far chiaro, come non è stato ancora fatto.

Nonostante il gran tuffo nell'estetica fatto da Nietzsche in gioventù e nonostante che egli abbia poi anche continuato per tutta la vita a parlare di arte e di artisti, in particolare della lingua e degli scrittori, che era il *suo Fach*, ma trattando anche ampiamente di musica a proposito del suo *Erzfreund-Erzfeind* Wagner:

sarebbe vano cercare nel mare magno dei suoi scritti una vera e propria estetica per quanto frammentata. Ciò per due ragioni principali. Anzitutto, nella *Nascita della tragedia* si parla sì molto di arte, ma sempre in funzione dell'assunto principale, la ricerca della genesi della tragedia antica. La quale è da dire ricerca *storica*, sia pure in quel senso altissimo in cui la storia si sposa con la filosofia, come accade per esempio in Tucidide e in altri grandi storici. Sebbene, dunque, la trattazione si allarghi anche alle altre arti, per assimilazione o contrapposizione alla tragedia e alla musica (dal cui "spirito" quella deriverebbe già secondo il titolo primitivo dell'opera), neanche per essa - che culmina nella giustificazione dell'esistenza del mondo come fenomeno estetico - si può propriamente parlare di estetica, ma si deve, piuttosto, parlare di interpretazione (storica) dell'arte o delle arti greche. Tanto più che il collegamento ivi istituito della tragedia antica col dramma musicale wagneriano fu in seguito abiurato. Poi, Nietzsche appartiene, sia pure con modi propri e altamente originali, a quella corrente positivista che risolve l'estetica nell'antropologia, nella sociologia e nella psicologia, quando non addirittura nella biologia e fisiologia. Per Nietzsche in effetti l'estetica "ha senso solo come scienza naturale e non è altro che una fisiologia applicata", "mentre lo stato estetico è una mescolanza di delicate sfumature di sensi di benessere e brame animali". D'altro lato proprio a Nietzsche e alla sua polemica contro "l'arte delle opere d'arte" 6) si fa oggi risalire quella crisi dell'estetica che è stata poi variamente proseguita da autori come W.Benjamin, M.Heidegger e in parte anche Th.W.Adorno, in base alla costitutiva instabilità dell'esperienza estetica.

Elementi importanti per la filosofia del linguaggio e dell'arte si trovano invece, sorprendentemente, in un luogo non a ciò deputato, ossia nel saggio *Su verità e menzogna in senso extramurale* 7). Questo saggio, infatti, non fu scritto per scrutare e affermare la natura del linguaggio o dell'arte (che sono a rigore la stessa cosa) ma per negare la possibilità della conoscenza e per mostrare di che cosa sia fatta quella che è ritenuta tale. E quella che è ritenuta tale vi è mostrata come fatta non di "rappresentazioni" corrispondenti all'essenza delle cose, ma di immagini tendenti a metamorfosare il mondo nell'uomo. La verità è pertanto definita "un mobile esercito di metafore, metonimie, antropomorfismi" che "non corrispondono affatto alle essenze originarie". Tra il soggetto e l'oggetto, si dice, non c'è passaggio o comunicazione, non c'è "causalità", "esattezza", "espressione", ma tutt'al più un rapporto 'estetico', [...] una trasposizione allusiva, una traduzione balbettata in una lingua del tutto straniera. Ma la metafora, anche se non rispecchia affatto la cosa in sé, che è per l'uomo inafferrabile e che egli comunque non ritiene neanche degna di essere ricercata, è però - come non era il fenomeno in Schopenhauer - l'intuizione, il linguaggio, la poesia, che non sono certo la copia del vissuto e neanche la pedissequa interpretazione di esso, bensì un'esperienza sull'esperienza, la continuazione dell'esperienza con altri mezzi, il frutto dell'attività del "soggetto artisticamente creativo", se si vuole di un'attività ricreativa, che placa e appaga. "In ogni caso il sorgere della lingua non segue un procedimento logico", dice Nietzsche, e l'intero materiale su cui e con cui più tardi lavorerà e costruirà l'uomo della verità, l'indagatore, il filosofo, proviene, se non da Nefelococcigia, certo però non dall'essenza delle cose". Del pari, è certamente un errore considerare "il mondo intero come connesso con l'uomo, come l'eco infinitamente ripercossa di un suono originario, cioè dell'uomo, come il riflesso moltiplicato di un'immagine primordiale, cioè dell'uomo". Ma a parte che si può dire che il mondo è anche fatto per l'uomo, sia pure in una parte piccolissima che però è quella che quasi esclusivamente ci interessa, essendo egli a sua volta fatto per esso: detto antropomorfismo è proprio quello che si fa in arte, è proprio quello che fanno l'arte e il linguaggio. Gli stessi "trucchi" dell'assimilazione (equiparazione di ciò che non è uguale, per esempio delle foglie sempre diverse nel "concetto" di foglia) e della tautologia (ritrovare dietro il cespuglio ciò che vi si è nascosto), se non valgono per la conoscenza, ben valgono come legittime forme di mimesi, per l'estetica.

- *Note*

4) e 5) 2) Opere di Friedrich Nietzsche, *La nascita della tragedia - Considerazioni inattuali 1-111*, Adelphi, Milano, 1972, p.42. 6) Af.175 di *Umano, troppo umano*, II, e af.89 della *Gaia scienza*. 7) Tutti i passi di questo saggio riportati in appresso sono citati da: Opere di Friedrich Nietzsche, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e Scritti dal 1870 al 1873*, Adelphi, Milano, 1973, pp.355 sgg. 8) "Poi leggo Hamann e ne sono molto edificato: si penetra nel periodo di incubazione della nostra cultura dei poeti e dei pensatori tedeschi. Molto profondo e intimo, ma terribilmente sproveduto in fatto di arte." 9) Sossio Giametta, *Hamann nella considerazione di Hegel, Goethe, Croce*, Bibliopolis, Napoli, 1984, p. 141.